

## Un invito a partecipare al progetto di LABORATORIO AGI Piemonte

Il **direttivo di AGI Piemonte** propone una serie di incontri secondo la metodica di laboratorio (particolare attenzione a plurime scritture per sollecitare un momento di comune confronto tra i grafologi sull'analisi degli scritti presentati) sensibile alle richieste, ormai numerose ma soprattutto pressanti, di colleghi grafologi che sollecitano una revisione in chiave di adattamento evolutivo dei tre metodi Marchesan, francese e morettiano, rispetto alla tradizionale lettura segnica secondo i maestri fondatori. Il progetto avrà inizio **sabato 27 marzo**, relatore per la grafologia secondo Marchesan il dottor Antonello Pizzi, a seguire **sabato 8 maggio** per la grafologia morettiana la docente Antonella Roggero ed in data da definire la grafopedagogista Gina Santoro per la grafologia francese. Desidero, in qualità di coordinatrice del progetto, riproporre l'obiettivo formativo, la metodologia didattica e la tipologia dei possibili destinatari per riportare agli utenti memoria dei suddetti eventi.

Definirei l'impegno di questi incontri una necessità, un obbligo che si impone per qualsiasi disciplina la quale voglia affrontare il proprio futuro in concorde risonanza con il *sapere* del tempo in cui tale disciplina pretende di essere insegnata e utilizzata secondo la propria specificità. L'evoluzione è la risposta naturale alla fisiologica legge dell'adattamento per qualsiasi creatura voglia sopravvivere alla caleidoscopica trasformazione della vita e si conferma legge adeguata a qualsiasi metodo di studio se questo, come detto, vuole essere all'altezza del cammino di tutte le conoscenze che l'uomo ha raggiunto.

Viviamo un'epoca di grandi e veloci cambiamenti, una contemporaneità che spesso sacrifica al richiamo imperioso di rinnovamento la conoscenza approfondita dei metodi classici delle discipline che critica, spesso oscurando e/o distorto lo spirito di tali metodi con interpretazioni molte volte aleatorie e non sempre così pertinenti e/o sperimentate. Occorre inoltre ricordare che più il campo di interesse è di tipo umanistico, quindi empirico, e tocca campi dell'umano per i quali non è possibile basarsi sull'efficacia del determinismo della legge causa-effetto, maggiori sono le difficoltà che incontra il metodo a raggiungere un'equanime disamina sull'oggetto del proprio interesse da parte di tutti coloro che tale oggetto, l'uomo, osservano. Per la grafologia, studio dell'umano comportamento dalla scrittura manuale, è infatti impossibile basarsi sulla semplificazione della legge causa-effetto, legge che permette di considerare solo tutti quegli eventi fisici come il funzionamento del cervello che scrive, se questo fosse avulso dal corpo-mente dello scrivente.

Un esempio del fatto che i fenomeni fisici sottostanno alla legge della causalità concerne il relativizzare in modo deterministico, ma efficace ed efficiente per tale ambito, la zona del cervello che, quale modulo, processa una data informazione, l'area occipitale per la vista, il cervelletto per l'equilibrio, e così via. Ma qui già dobbiamo fermarci perché se andiamo a vedere le aree cui la zona occipitale e il cervelletto sono collegate per esprimere quella loro funzione, dobbiamo prendere atto di ricorsività neurali che ci impediscono di prevedere un rapporto uno a uno area cerebrale osservata/sua funzione nello specifico fisiologico e per relativi comportamenti di eventuali patologie. È la legge del *connettoma*, come alcuni neurofisiologi chiamano il tessuto cerebrale, cioè quell'essere il cervello un organo che forse più di qualsiasi altro organo umano vive di relazioni tra le sue parti e con il corpo che lo ospita. Connessioni sinaptiche, circuitali e interrelazioni tra mappe neuronali convivono in un tale *ingarbugliato intreccio* (che in fisica quantistica si chiama *entanglement*) per cui è quasi impossibile dire e riconoscere chi fa che cosa e chi non fa che cosa. Non è questione di cattiva o insolvente/limitativa visione dei nostri strumenti che colgono le immagini del cervello all'opera ma è proprio il senso stesso del significato di *sistema nervoso*. Sistema è ciò la cui funzione globale supera le funzioni specifiche delle sue parti.

Così è dell'uomo il quale non è la somma di emozioni e di fatti fisici ma si colloca come persona in una complessità di intra-relazioni (i suoi organi le loro funzioni) e di inter-relazioni (le menti) che nulla ha da invidiare al groviglio quantistico. Un esempio grafologico può chiudere felicemente il parallelo poiché un segno in uno scritto ha un valore solo se messo in relazione con tutti gli altri segni, dando così senso a quel *sistema scrivente* che è la persona.

Inoltre, come per qualsiasi altra scienza che sia seria, la grafologia non può che valutare nell'immediatezza gli effetti osservabili come comportamenti della costituzione segnica dello scrivente (per esempio può immaginare e descrivere il tipo di comportamento di una caratterologia resistenza/assalto, cessione/attesa, assalto/cessione...) ma non può prevedere nel futuro come tali temperamenti si comporteranno. Intendo dire che si può invertire la valenza, il peso che ciascun temperamento ha nei confronti degli altri, può mutare la loro relazione/integrazione in quella crisi che i temperamenti condividono, per cui possono affiorare tratti caratteriali che erano in ombra e sfocarsi quelli istintivamente più manifesti. Le valenze in quella proporzione tra i temperamenti, quelli che il grafologo sta osservando in quello scritto, sono infatti di pertinenza di quell'ambito <<non fisico>>, quindi non così prevedibile, infatti il mutare di tali modelli comportamentali chiama in causa l'*epigenetica* e la potenza dei *memi*.

Eventi epigenetici che possono oscurare geni e promuovere la regolazione/induzione di altri geni generando il ricircolo di neurotrasmettitori, peptidi, ormoni i quali a loro volta inducono comportamenti *emergenti* che superano l'*habitus biotipologico* della persona, quello che la vecchia medicina chiamava l'*ineluttabile costituzione*, che di ineluttabile, oggi si sa, non ha e non ha mai avuto nulla. E l'assalto, osservato quale temperamento preminente in una scrittura, potrebbe ridimensionarsi per dare respiro all'attesa, la cessione all'assalto e alla resistenza, e così via. Ricordo poi che la persona muta prima sul piano animico/energetico e il corredo di neuro-ormoni/peptidi che si modifica (anche qui, non tanto nella quantità dei singoli elementi quanto nella loro reciproca relazione ad andamento circadiano e per fasi di età) è la manifestazione fisica dell'avvenuta trasformazione della personalità, il collassarsi cioè nella fisicità di un *reale salto di coscienza che accade in quell'individuo per apprendimenti experience dependent*.

E' la vita con le sue esperienze, infatti, a farsi carico del *treatment*, cioè la cura degli aspetti dissonanti della nostra personalità spingendoci all'adattamento funzionale ogni volta in cui subiamo una perdita, riceviamo una disattesa, se non un reale out/out a un nostro comportamento/progetto. Ed è la vita ancora che ci chiama alla possibilità della trasformazione o della trasmutazione (*enhancement*) quando ci guida a sviluppare i nostri potenziali oscurati. Poiché, e ben lo sa il grafologo, non è affatto detto che le persone apparentemente più tenaci nelle loro difese (resistenza e assalto preminenti) non siano poi le più tenaci, per equanime modalità di comportamento, nel fruire di quel comportamento in una modalità più funzionale, sostenendo con coping resiliente le prove e le possibili sconfitte del cambiamento messo in atto, se convinti di questo passo.

Premetto che per avviare una seria revisione dei metodi grafologici citati occorreranno anni di studi e di ricerca che devono vedere numerosi grafologi lavorare insieme su casistica importante al fine di convogliare interpretazioni soggettive, che abbiano in causa scritture colte sul territorio nella contemporaneità, in una sintesi efficace e soprattutto raggiunta su grande percentuale di sincroniche e collimanti interpretazioni. Osservo che il collimare delle interpretazioni è già momento realmente raggiunto per la condivisione che i tre metodi hanno operato dei concetti fondamentali in cui la grafologia (quale metodo generale) si riconosce.

Questo, poiché l'oggettività è irraggiungibile, per qualsiasi metodo, e quindi sarà d'obbligo la più grande partecipazione nel tempo di figure professionali adeguate, figure che abbiano a cuore la volontà di incontrare

e generare complessità, apprezzando le discordanze ancora più delle concordanze e delle conclusioni troppo facili e spesso superficiali, cercando quindi di accantonare possibili inferenze personali, inferenze che, se spinte all'eccesso, possono portare a fuorvianti e quindi inefficaci conclusioni. Inferenze soggettive che, se prese nella loro diversificazione, ossia quali aspetti della plurima vibrazione di molte menti, possono invece presentarsi come momenti spunto di <<creative innovazioni>>.

Fondamentale è anche, a mio parere, che i diversi ambiti di studio sull'uomo (scienza, PNEI, biologia, filosofia, fisica matematica, simbolismo, ecc.) riescano a colloquiare non per raggiungere discutibili e appiananti sincretismi ma per scambiare i diversi punti di vista, per condurre in parallelo l'esperienza che più ci dovrebbe attrarre, la conoscenza. Per questo ogni ambito di studio deve mantenere rigorosamente il proprio obiettivo e soprattutto il proprio metodo, la scienza la scienza, la filosofia la filosofia, la grafologia la grafologia, proprio perché possa affiorare la vera complessità, poiché solo la difesa della purezza del metodo può essere un buon terreno di adattevoli e vincenti cambiamenti evolutivi per quel metodo. Infatti, la corruzione espone il metodo (qualsiasi) alla perdita della peculiarità del fondamento su cui esso basa i propri assunti e quindi riduce, anziché aumentarla, la possibilità di crescita per quel metodo. Parafrasando, solo se mantiene incorrotto il proprio sé, l'uomo cresce perché sa riconoscere in ogni momento della propria storia la propria identità, e su quella può lavorare modificandone i diversi aspetti, mentre colui che non si conosce a fondo e non si identifica in una personalità stabile, se pur *omeoreticamente* dinamica, non può apportare a quell'*habitus*, che gli sfugge, correzioni che potrebbero addirittura potenziarne l'essenza (*enhancement*).

Questo premesso, entrando in merito al progetto, ogni docente sceglierà un argomento che per lui è particolare oggetto di possibili rielaborazioni nella correlazione di tale tematica tra il significato tradizionale dei segni reperiti nella scrittura e il comportamento empiricamente osservato e dallo stesso grafologo e dallo stesso interessato, cioè dallo scrivente. Si deve quindi smorzare al massimo l'influenza della proiezione che il grafologo fa sulla scrittura che analizza, fatto implicito e obbligato per la soggettività con cui ogni uomo vede le cose. Tale soggettività, mai completamente oscurabile, e, come detto, fonte di possibili inferenze funzionali ma anche di disturbanti pregiudizi va almeno consapevolizzata da parte del grafologo. Così va considerata la visione soggettiva dell'utente quale spettatore sicuramente <<troppo di parte>>, ma ciò non esime il grafologo dall'autocritica nel considerare comunque le parole e i rimandi dello scrivente non solo disturbanti la sua "certa" conclusione di "esperto", ma parole capaci di avere tra le proprie *vibrazioni* note che suonano in accordo di verità. Nel momento in cui il grafologo pone attenzione alle *vibrazioni*, cioè resta <<testimone>> di ciò che lo scrivente dice, puntando all'essenza delle parole e lasciando in alone l'affettività, il proprio bisogno di risultare competente e apprezzabile/preferibile, sicuramente l'interferenza individuale sarà rumore di fondo.

**Il progetto si qualifica per la messa in <<osservazione critica>> dell'espressione dei segni, cioè della loro interpretazione, lasciando inalterato il metodo.** Questo significa che l'interpretazione dei segni va adattata nelle sue possibili espressioni fisiche/emotive/psichiche in relazione ai cambiamenti comportamentali dell'uomo di oggi e alle conoscenze dei vari campi di studio che dell'uomo si sono e si stanno occupando. Può ancora la grafologia dare solo quelle due definizioni funzionali/disfunzionali ai segni, oppure occorre una più sensibile definizione degli stessi secondo una lettura più sfumata e da un punto di vista del significato del comportamento e dell'espressione semantica? La grafologia non rischia di divenire pretestuosa e miope se inquadra l'uomo cercando di fargli corrispondere i vecchi significati di quella segnica che conosce?

Se la grafologia non muta interpretazione dei segni adattandola al nuovo modo di <<esprimersi dell'uomo>>, non modifica cioè la visione di ciò che osserva, continua a vedere attraverso una lente miope e presbite, inadatta al suo scopo. La lente segnica deve modificarsi perché si è modificato l'oggetto della sua

osservazione, proprio come la scienza non si affida più al microscopio dei primi scienziati perché la storia delle cellule umane ha necessariamente evoluto la conoscenza di una nuova biologia che non è solo più descrizione di cellule e di sub-organuli ma è una filosofia autopoietica naturale.

L'uomo nei suoi stati (fisico/emotivo/psichico) che la vecchia grafologia di qualsiasi metodo vede è solo la punta affiorante di un fenomeno ben più complesso. Quella punta affiorante dell'uomo che la grafologia coglie, secondo il significato che molti e molti anni addietro i grafologi hanno dato ai segni, oggi non dice più la verità su ciò che accade nell'uomo.

Intendo dire che va mutato il modo di interpretare la segnica, che nella sua essenza resta fondamentale irrinunciabile, così, ad esempio, i temperamenti/biotipologie, poiché sono mutati i comportamenti, i costumi, le credenze, le abitudini, i desideri, i sogni, l'immaginazione dell'uomo, andranno letti alla luce degli aggiornamenti mentre resta attuale il metodo grafologico che indica quali sono i segni grafici da cui evincere la biotipologia di uno scrivente. Esempificando, possiamo avere nuove informazioni sul valore/significato del tono muscolare come tensione ed elasticità, come alternanza agonisti/antagonisti e fluidità delle sincretiche sinergie muscolari dei dinamici processi di *congelamento/scongelo articolari* pertinenti ad ogni movimento generale e grafico, pensiamo alle novità delle recentissime scoperte sul cervelletto, sul tronco encefalico, sui gangli della base, sui lobi prefrontali, i neuroni specchio.

Queste informazioni sono ciò che intensifica il potere della lente, cioè approfondisce il significato della segnica permettendo al grafologo di affinare l'interpretazione dell'utilizzo che lo scrivente fa della propria energia, ma resta la *pressione grafica*, il *segno immutabile* che il metodo grafologico ci fa individuare per scoprire e valutare la tonia muscolare, quella tenuta articolare, quella postura tensiva più o meno coerente con gli aspetti cinematici e cinetici che il movimento scrittoriale pretende per la corrispondenza del vissuto del momento.

Il metodo, ossia la corrispondenza segno/ordine di espressione fisica/psichica/emotiva del comportamento umano resta valida, è la lettura di quella corrispondenza che richiede *enhancement*. Per esemplificare ancora, un segno grafologico, una categoria segnica, un insieme di segni che indicano la presenza di *empatia* restano tali, ma quant'acqua dalla fondazione dei metodi è passata sotto i ponti portando nuove informazioni sulle emozioni fin dalla scoperta dalla loro pedagogica induzione e regolazione genitoriale in precoce età neonatale, cosa che un tempo era impensabile? E la resilienza, il coping hanno ancora il valore che avevano 100 anni fa?

Quella lente segnica interpretativa della grafologia classica ha scoperto un mondo umano <<altro e nuovo>> che non riesce più a comprendere. I limiti di tale incomprendimento sono di natura semantica e pretendono una nuova modalità di espressione per descrivere ciò che prima non si sapeva, occorrono parole nuove. Quei limiti sono di natura psiconeuroendocrinoimmunologica, la visione secondo cui l'uomo è contemporaneamente padre e figlio del suo tempo in un ambiente di continua ricorsività tra sé stesso e gli altri e la natura stessa degli eventi cui egli accade. Quei limiti sono i mancati riferimenti antropologici che sicuramente molto pesano sul piatto della bilancia. Quei limiti sono il mancato approfondimento simbolico e filosofico perché l'uomo è altro dal cervello e dal corpo con cui scrive, altro dalla sua stessa mente.

È la grafologia a dovere aprirsi all'uomo, al di lui essere, alla sua totalità, alla sua complessità per <<apprendere dall'oggetto dei propri studi>>, poiché quell'oggetto è la vita e la vita non si può inquadrare in casistiche, in moduli, non si può rubricare. E' quindi la grafologia a dovere correre con i tempi, altrimenti perde la dignità del proprio *habitus* nel rincorrere solamente altri campi di studio come se questi fossero

migliori.

Unicuique suum, senza primogeniture in un'ottica globale di coerenti confronti.

L'unica vera condanna cui siamo sottoposti per maturare conoscenza è quella di Sisifo, ma sentite Albert Camus:

*Ma Sisifo insegna la fedeltà superiore, che nega gli dei e solleva i macigni. Anch'egli giudica che tutto sia bene. Questo universo, ormai senza padrone, non gli appare sterile né futile. Ogni granello di quella pietra, ogni bagliore minerale di quella montagna, ammantata di notte, formano, da soli, un mondo. Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice.*

Albert Camus, *Il mito di Sisifo* in *Opere*. Milano, Bompiani, 2003, pp. 318-9) da Wikipedia.

Sisifo felice è l'uomo il quale, spinto il masso fin sopra la china, in salita, lo vede ridiscendere ma sa che non scende mai nello stesso punto e non sale mai allo stesso punto...occorre umile e continuo lavoro, tenace perseveranza, gioia nel trovare limiti, falle, vincoli da superare e *fondamenta da non far crollare e su cui porre i piedi ben saldi per non posarci sull'inconsistenza della sabbia*. Come dice un'antica preghiera la capacità di cambiare ciò che va cambiato e di lasciare qual è ciò che non deve essere cambiato.

**I docenti propongono una rilettura della segnica secondo il loro metodo rispettando ciascuno l'attinenza alla visione che il metodo classico, che insegnano, ha sviluppato per analizzare le scritture manuali (intendo che ogni metodo ha particolarmente sviluppato uno o più di tali ambiti di studio: neurofisiologico e/o psicologico e/o filosofico e/o simbolico e/o antropologico). Sarà quindi premura di ogni docente specificare eventuali personali integrazioni alla metodologia classica sottoponendo all'utenza tali integrazioni come risultanza di ricerca già condotta a latere per individuale revisione. Ciò arricchirà il confronto ma permetterà di non confondere il metodo classico con le personali esperienze sul campo di ogni docente.**

**I seminari sono rivolti a grafologi già formati e a studenti del terzo anno essendo richiesto come requisito per la partecipazione la conoscenza dei metodi classici.**

Buon lavoro a tutti.

speriamo numerose le adesioni per sentirci meno soli in questo cammino *coraggioso*.

Grazie,

Antonella Roggero

